



il giglio o l'ulivo?

LA DISPUTA TRA SIENA E FIRENZE
NELL'ICONOGRAFIA DELL'ANNUNCIAZIONE



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale
*Con la compartecipazione
del Consiglio regionale della Toscana*



Comune di Sinalunga

IL GIGLIO O L'ULIVO?

la disputa tra Siena e Firenze nell'iconografia dell'Annunciazione



a cura della redazione dei Quaderni Sinalunghesi



Collana "Quaderni Sinalunghesi", Anno XXXIV, 2023
Pubblicazione periodica della Biblioteca Comunale di Sinalunga

Realizzazione editoriale in formato digitale: Edizioni Luì - Chiusi (Siena) © 2023

Prima di affrontare l'argomento è utile una premessa perché le poche pagine del libro potrebbero far pensare ad un lavoro di scarsa importanza. In effetti la valutazione non è completamente fuori luogo, se si considera che ci occuperemo di un particolare piccolo rispetto ai molti, assai rilevanti, che affollano il panorama delle opere d'arte a soggetto religioso. Si tratta, infatti, dello studio di un segno, o meglio della diversa interpretazione di uno stile distintivo riguardante un determinato soggetto religioso, che ai nostri giorni potrebbe apparire ininfluenza nella lettura del quadro.

Abbiamo già trattato la materia nei 'Quaderni Sinalunghesi' degli anni 2021 e 2022 dedicati al Capodanno Toscano, ma nella ricchezza dei contenuti non è improbabile che possa essere passata inosservata. I troppi particolari, infatti, portano spesso a guardare in superficie, sulla quale tendiamo a concentrarci sempre più, fino a perdere quei segni (messaggi) che, trovandosi in profondità, non vediamo neppure, ma che sono importanti per la storia. È un po' come leggere un libro, iniziando a saltare i paragrafi e poi i capitoli. Alla fine ciò che ci rimane del racconto è un riassunto, molto spesso non corretto.

Le "Opere della Fede", in particolare quelle antiche, contengono molti messaggi che con il tempo si sono affievoliti, o che più semplicemente sono stati inglobati in altri più generici. In queste poche pagine cercheremo di farli riaffiorare. Ma per far ciò è necessario inquadrare il "tema", anche se per sommi capi, in un contesto più ampio: quello dei fedeli dei secoli passati, veri destinatari del "messaggio" nascosto nel quadro.

È un dato di fatto che i nostri antenati (in generale), avevano una conoscenza dell'arte molto inferiore alla nostra. La quasi totalità non era in grado di riconoscere a colpo d'occhio l'autore, non sapeva niente

degli stili, dell'armonia, della forma, della complementarietà dei colori e via dicendo. Ma tutti, naturalmente chi più chi meno, erano in grado di leggere buona parte se non tutta la rappresentazione scenica; conoscevano il significato dei segni e sapevano che niente era stato dipinto per puro caso.

Sapevano anche che ogni Santo veniva rappresentato – sempre – con accanto uno o più *attributi distintivi*. Così sono detti: cose, animali, vegetali, ecc. che venivano dipinti insieme a quel determinato personaggio identificandolo. Grazie a questi attributi, anche se il volto del Santo veniva dipinto con fattezze diverse dai pittori, sia per lo stile personale di ognuno, sia per il gusto dei tempi, i nostri avi avevano la chiave per identificarlo in mezzo a tanti altri.

Oggi abbiamo una conoscenza immensamente più grande, ma non siamo più in grado di leggere correttamente le immagini a soggetto religioso. La maggior parte di noi davanti a un quadro spesso si limita a osservare la composizione, la cromaticità e la tecnica pittorica, senza capire la storia narrata, e senza riconoscere i personaggi che ne fanno parte. Una mancanza di non poco conto.

Con questo libro non intendiamo certo porre rimedio al problema, la puntualizzazione è utile solo a introdurre l'argomento che si basa sulla conoscenza dei simboli ed a rimarcare l'importanza di non fermarsi alla superficie. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che ogni soggetto, o segno, se il pittore lo ha dipinto nel quadro, un motivo ci deve esse stato.

Il tema a cui ci riferiamo in questo libro è quello dell'Annunciazione. Un tema regolato da moltissimi segni e attributi, che con il tempo hanno subito non pochi aggiustamenti. Proviamo a fare una sintesi con l'aiuto di alcune citazioni tratte dallo studio più ampio proposto nel "Quaderno Sinalunghe" 2021:

EMANUELE GRIECO, ARIANO GUASTALDI, LUCIA MAZZETTI, *Il Capodanno toscano a Sinalunga. Memorie e contemporaneità*.

«L'Annunciazione a Maria è un soggetto molto rappresentato nell'arte. L'iconografia, che si ispira ai vangeli di Matteo e di Luca, comprende normalmente tre personaggi: la Vergine, l'Angelo e lo Spirito Santo, in genere sotto le sembianze di Colomba, a volte rafforzata dalla contemporanea presenza dell'Eterno che compare in alto nell'atto di inviare un raggio di luce che esprime il suo Verbo che si fa carne, e in altri casi accompagnando la Colomba stessa. Ma sono diversi i particolari iconografici specifici che concorrono alla narrazione, molti introdotti a più riprese per adeguare il messaggio divino ai tempi. Tutti hanno un significato preciso. Se ne riportano alcuni per indurre ad osservare con attenzione le opere d'arte alla ricerca del significato.

Il baldacchino. Sottolinea il ruolo regale di Maria, dietro la quale spesso è presente un drappo d'onore che richiama l'iconografia imperiale romana, che tendeva con ciò a mettere il sovrano in evidenza.

Il leggio. L'introduzione del leggio e del libro lo si deve alla spiritualità francescana che ravvisa nella Madonna la pietà piuttosto che la sua regalità, riprendendo in tal senso la tradizione che la vuole intenta a leggere il salterio nel momento in cui arriva il messaggero divino.

Dio Padre. Le rappresentazioni con la presenza del Padre, oltre a quella dello Spirito Santo, iniziano nel XIII secolo per sottolineare l'intervento della Trinità. Nei secoli successivi il numero tre sarà presente anche nella parti architettoniche del quadro: trifore, aperture a triplice arcata, ecc.

Il giglio. Compare in mano all'Angelo nel XIV secolo come simbolo di bellezza, grazia e purezza di Maria.

La perla. Dipinta tra i gioielli che adornano la Madonna, è simbolo dell'incarnazione e della nascita di Cristo.

Il giardino. Fiori, frutti, il giardino chiuso, la fontana sigillata sono alcune delle tante allusioni alle virtù di Maria.

La natura. Come allusione al paradiso, ripristinato grazie all'incarnazione di Cristo.

La Colomba. Pur facendo parte dei soggetti principali dell'iconografia classica e non un particolare iconografico opzionale, iniziò ad essere presente nella rappresentazione poco dopo l'anno Mille. Normalmente è dipinta su un raggio di luce, che proveniente dall'alto per mano di Dio Padre, prosegue in direzione di Maria.

Anche i **colori** utilizzati hanno molta importanza nella simbologia. Tra i molti ricordiamo il rosso, che significa carità e sacrificio, e allude alla futura passione di Cristo; e l'oro che rappresenta la potenza divina, la trascendenza e la gloria eterna.

Infine un accenno all'**ambiente** nel quale si sviluppa il racconto dell'Annunciazione. Generalmente si colloca all'interno o all'esterno dell'abitazione di Maria, ma talvolta è dipinto su un fondale privo di particolari scenici. Indipendentemente dal luogo, la composizione riserva ad ognuno dei due protagonisti un proprio spazio, caratterizzato da luce, linee, oggetti e gesti strettamente correlati che van-

no a delineare una separazione, che non di rado è scandita da un elemento verticale, quale può essere una colonna del porticato, un leggio, o un vaso di fiori. Si tratta di un espediente per facilitare chi guarda a concentrarsi sulle due azioni: quella "attiva" dell'Angelo, spesso messo in evidenza da una luce più forte di quella ambientale, e l'altra apparentemente "ferma" di Maria, perfettamente consapevole del volere Divino.

Meno consuete, ma non rare, le rappresentazioni senza alcuna struttura tra l'Angelo e la Vergine. In questi casi viene utilizzato il vuoto come elemento di divisione, che se ben composto coloristicamente, può diventare ancora più efficace nel separare le due azioni. Ancor meno consuete le Annunciazioni divise fisicamente su due supporti diversi, come le cuspidi di un polittico o due supporti diversi. Un esempio di questa tecnica lo troviamo a Sinalunga, nella Pieve di San Pietro "*ad Mensulas*".

Per quanto riguarda l'attributo dell'Arcangelo Gabriele, oggetto specifico di questa pubblicazione, si riporta un recente articolo tratto dal sito Internet *Vatican News* della Santa Sede. Un testo quindi altamente autorevole, che tuttavia non deve essere considerato come il punto di arrivo, ma semmai come l'inizio, nel caso si volesse conoscere l'argomento che presenta molte sfaccettature.

[Da: M. Morciano - Vatican News, 2022]

Il giglio, attributo dell'Arcangelo

«Il legame tra Gabriele e Maria si sviluppa nel tempo attraverso leggende, come quella che vede nell'Arcangelo il primo a formare il Rosario con tre corone intrecciate di centocinquanta rose celesti: la prima di *rose bianco argentee* per il

gaudio, dov'erano contemplati gli avvenimenti dell'infanzia di Gesù; la seconda di *rose rosse* per i *dolori* e la *Passione*; la terza di *rose dorate* per la *glorificazione* di Gesù Cristo e sua Madre.

La *rosa*, secondo Plinio, è il fiore che più si avvicina al *giglio*, fiore che Gabriele porge a Maria. Nella *Naturalis historia*, Plinio scrive che per fama il giglio è vicino alla rosa, anche a causa di una certa somiglianza del suo profumo e dell'olio, che è detto *olio di lilino*. “Si addice soprattutto messo anche fra le rose – continua – dando inizio alla fioritura durante la produzione di quelle” (XXI 22).

Fiore candido e profumatissimo, concentra in sé molteplici simboli: nell'*Antico Testamento* è metafora di fertilità e bellezza. Nel *Cantico dei Cantici* si ripete più volte per celebrare la bellezza della sposa, simbolo di Israele. È menzionato in *Siracide* (39, 14) nell'*Inno a Dio creatore* e più avanti



Roma, Basilica di Santa Maria Maggiore, mosaico del V secolo. Maria, appena proclamata Madre di Dio dal Concilio di Efeso del 431, è raffigurata nelle vesti di Imperatrice. Porta sul capo un diadema con perle e gemme. Sulle ginocchia una matassa di filo rosso porpora. Gli angeli, che accanto a lei occupano il posto dei dignitari reggi, sono già raffigurati con aureola e ali.

associato alla rosa quale fiore più nobile (50, 8). Nella parabola dei *gigli del campo*, Cristo ne parla come emblema dell'abbandono alla Provvidenza (Mt 6, 24-34).

Così, nell'arte, il giglio è assunto dall'Angelo che, nell'offrirlo a Maria, riassume i significati di immacolata concezione, verginità, purezza, fecondità, abbandono alla volontà del Signore. Infine, ricordando le parole del *Cantico dei Cantici*, l'elezione della sposa da parte dello sposo e il suo fiorire spirituale. Infatti, questo fiore simboleggia Cristo stesso, come lo sposo il "giglio delle valli" (2, 1)».

Aggiungiamo altri elementi.

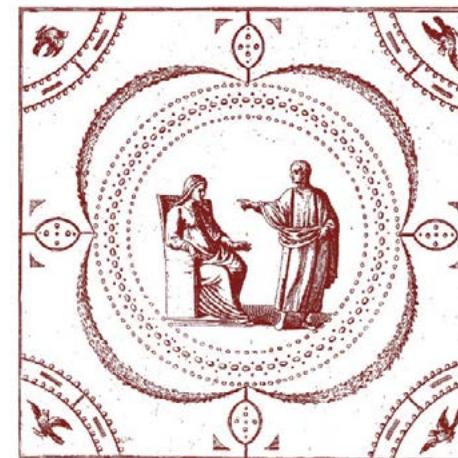
Nelle prime rappresentazioni offerte dall'arte bizantina, le scelte iconografiche elaborate, derivarono in larghissima parte dai Vangeli apocrifi, e del *Vangelo armeno dell'infanzia*, detto così perché in lingua armena, e perché si occupa in modo particolare dell'infanzia di Gesù. Secondo la narrazione contenuta in questo Vangelo, l'Angelo si sarebbe presentato a Maria non una ma due volte. La prima, mentre la Vergine attingeva l'acqua a una fonte, spaventandola; la seconda, poco dopo, in casa, dove Maria si era chiusa ed era intenta a filare un filo rosso porpora (secondo un'altra interpretazione a tessere una tunica), a significare che nel suo corpo sta iniziando a nascere il Corpo di Cristo. Questo attributo si è perso con il tempo.

Nella rappresentazione di tipo bizantino l'Arcangelo Gabriele viene ritratto da solo di fronte alla Vergine, tenendo in una mano il bastone (nel significato di *scettro*, detto anche *verga del comando*) che ha ricevuto dall'Imperatore Celeste come segno distintivo; mentre l'altra mano è aperta, e con il braccio più o meno teso, in quello che nella cultura classica veniva definito *gesto oratorio* (per indicare cioè colui che parla).

In questa prima fase, l'iconografia cristiana vuole l'Angelo raffigurato come un uomo, senza ali, per differenziarlo dalle *vittorie alate* e dagli *dei* pagani, e con la toga per identificarlo come personaggio di alto rango. Successivamente verrà ritratto insieme ad altri angeli, raffigurati anch'essi togati e con l'aspetto umano. A partire dal V secolo, in applicazione della dottrina teologica della incorporeità degli Angeli, questi, in quanto *méssi celesti* e Ministri della volontà divina, iniziarono ad essere ritratti come creature eternee dotate di aureola e di ali.

All'inizio del medioevo, appare per la prima volta un cartiglio contenente le parole scritte dell'annuncio, e il *gesto oratorio* viene spesso sostituito dall'indice alzato, a indicare la provenienza del messaggio.

Nel Trecento lo scettro in mano all'Angelo viene sostituito dal giglio bianco della purezza. La tendenza si diffuse rapidamente ovunque, tranne a Siena, dove, stando a ciò che si dice, gli artisti si rifiutano di dipingere lo stemma di Firenze nelle proprie opere. A ben vedere, lo stemma dell'odiata città confinante era



"Annunciazione", Roma, Catacombe di Priscilla. Dalla ricostruzione del XVII secolo dell'archeologo Antonio Bosio.

un giglio di colore rosso, non bianco, ma era pur sempre un giglio e tanto bastava a dar fastidio ai pittori senesi.

Non si può dire con sicurezza se la storia sia vera oppure no, ma di fatto, nella maggior parte delle Annunciazioni senesi, l'Angelo ha in mano un ramoscello di Ulivo.

Intorno all'argomento del campanilismo, merita di essere ricordata la storia dell'Annunciazione che Simone Martini realizzò per la cattedrale di Siena. Nella splendida opera l'Arcangelo Gabriele ha in mano, ov-

viamente, un ramoscello di ulivo, ma non è questa la curiosità che vogliamo ricordare. Destinata infatti all'altare di Sant'Ansano, uno dei protettori della città, la grande pala rimase nel duomo di Siena fino al 1799, quando il Granduca Pietro Leopoldo, a cui piaceva immensamente, la fece trasportare a Firenze, lasciando in cambio due opere di valore artistico molto più basso. E oggi, ironia della sorte, è esposta agli Uffizi di Firenze.

Riguardo la storia "giglio-ulivo" non mancano le eccezioni e le varianti attuate dagli artisti senesi, come per esempio quella di dipingere un fascio di gigli, ma non come omaggio alla Vergine, bensì in un vaso di fiori il cui scopo è semplicemente decorativo. In altri casi nei dipinti è presente solo il vaso di gigli, in altri ancora l'Angelo si presenta con il solo scettro o con un rametto di palma in mano, simbolo della rinascita e dell'immortalità di Cristo.

Tutto ciò, evidentemente, influisce poco o nulla sul valore artistico dell'opera, e ancora meno su quello della fede. Ma ci auguriamo possa servire come stimolo ad osservare con più attenzione e da angolature diverse le opere d'arte.

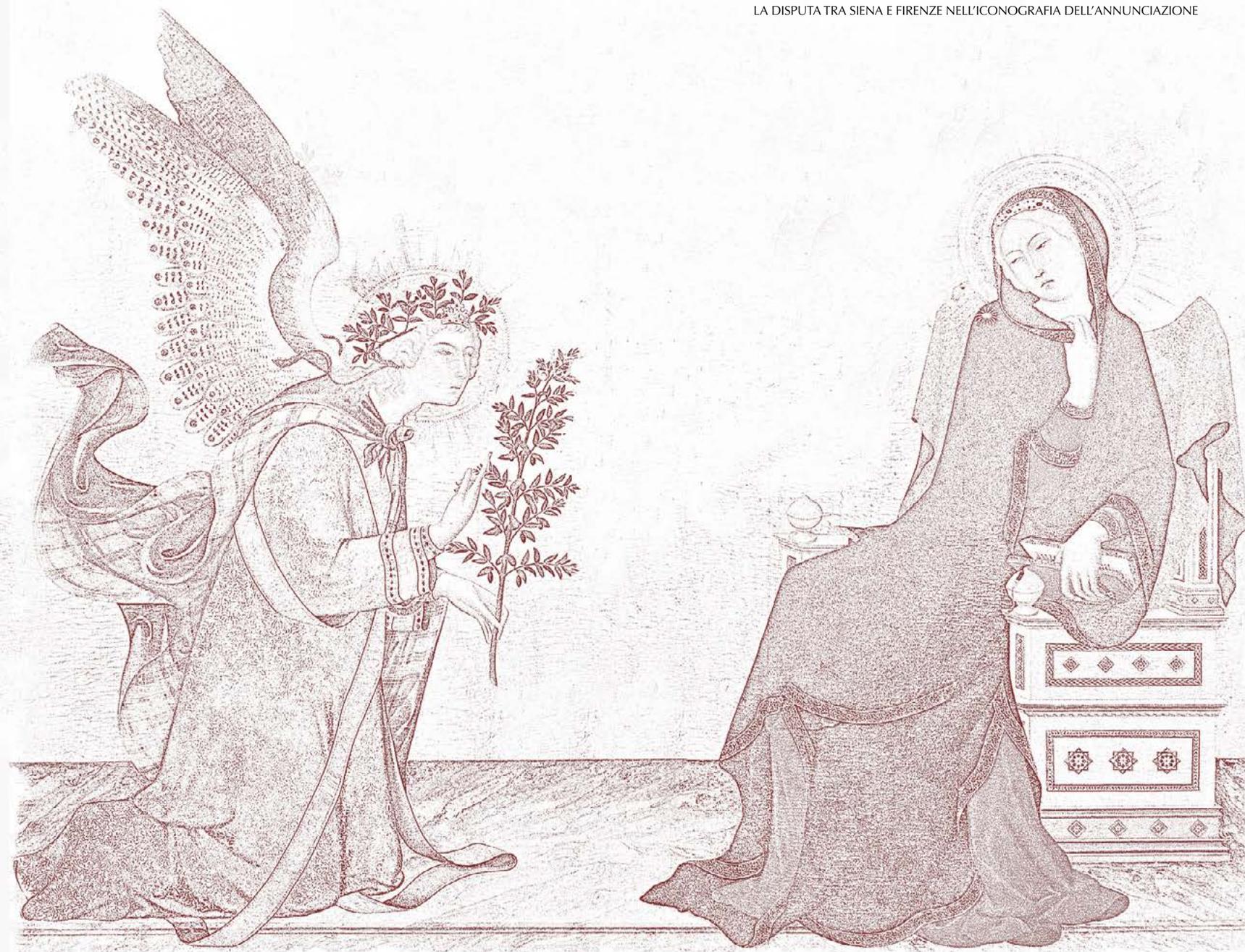
Nelle pagine che seguono sono riportate alcune varianti di importanti Annunciazioni di pittori senesi, elaborate fotograficamente per rendere più chiaramente visibili le diverse interpretazioni.



Elaborazione grafica dei due Angeli nelle "Annunciazioni" di:

– Pieve di S. Pietro "ad Mensulas" - Sinalunga: con il giglio.

– Chiesa della Madonna della Nevi - Torrita di Siena: con l'olivo.



Simone Martini e Lippo Memmi, "Annunciazione", particolare. 1333. Firenze Uffizi.

L'Arcangelo Gabriele con ramoscello di olivo.



*Domenico Beccafumi, "Annunciazione", 1546 ca.
Sarteano, chiesa di San Martino in Foro.*

L'Arcangelo Gabriele con il giglio.



Andrea di Bartolo, "Annunciazione tra i Santi Antonio abate e Maria Maddalena", 1360 ca. Buonconvento.

Arcangelo Gabriele con cartiglio. Gigli bianchi in un vaso.



*Sano di Pietro, "Angelo Annunziante", seconda metà del XV secolo
Avignone, Musée du Petit Palais.*

Arcangelo Gabriele con ramoscello di ulivo.



*Bartolo di Fredi, "Angelo annunziante", 1383 ca.
Budapest, Museo delle belle arti.*

Arcangelo Gabriele con ramoscello di olivo.



Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta, "Angelo annunziante", 1462-63.
Pienza, Museo Diocesano.

Arcangelo Gabriele con ramoscello di ulivo.



*Ambrogio Lorenzetti, Annunciazione, 1344.
Siena, Pinacoteca Nazionale.*

Arcangelo Gabriele con ramo di palma.



*Duccio di Buoninsegna, "Annunciazione", predella dalla
'Maestà del Duomo di Siena', polittico, 1308-1311.
Siena, Museo dell'Opera Metropolitana.*

Arcangelo Gabriele con lo scettro.